



I colori dei bimbi

A cavallo o con le loro mamme, ecco i fanciulli di Gavazzi
In mostra al museo di casa Giusti a Monsummano Terme

Ospiti particolari a Casa Giusti. Fino al 2 aprile il visitatore del Museo Nazionale di Casa Giusti a Monsummano Terme troverà le stanze insolitamente animate. La mostra *Giuseppe Gavazzi. Le maternità, i fanciulli, la poesia* espone 21 opere dello scultore pistoiense. Metallo, legno, terracotta, stucco forte i materiali privilegiati, dimensioni spesso monumentali e i colori, i colori così freschi e profumati, studiati e creati dall'artista con sostanze che raccoglie dalla natura, come un maestro del Quattrocento nella propria bottega (non per niente Ga-

vazzi ha una formazione forte da restauratore) sono la fisicità di queste sculture. Il mondo poetico, l'incanto di occhi quasi di bimbo sono la magia che esse riescono a creare. Parla di vero «sbarco» il curatore (nonché direttore del museo) Stefano Veloci, ed ha ragione quando riflette che questa colorita invasione sarebbe piaciuta pure al padrone di casa, il poeta Giuseppe Giusti. Occupano gli spazi con la loro tridimensionalità, ci si sistemano e ci dialogano alla grande.

Da buon architetto, Veloci ha ben saputo individuare le collocazioni più

coinvolgenti, vuoi per quelle finestre policrome, vuoi per quel tombolotto in bronzo, issato su una sedia, i piedini che non toccano terra, ma nobilitato dalle finiture oro e da quel look che fa tanto Ludovico il Moro, signore di Milano, piazzato in cima a una scala. I lavori sono frutto di una rigida selezione dell'ampia produzione di Gavazzi, un *the best of* fra quelli che uno dei suoi esegeti più penetranti, Max Siegel, ha individuato come più rappresentativi.

I primi passi del Gavazzi restauratore furono nella bottega del mitico Leo-

netto Tintori. Fra i suoi interventi più importanti vanno ricordati quelli nel Palazzo Pubblico di Siena, dalla *Maestà* di Simone Martini agli affreschi del *Buon e Cattivo governo* di Ambrogio Lorenzetti. Ecco quindi che l'aspetto vagamente naïf dei suoi lavori a una seconda occhiata rivela l'immersione in alcune delle stagioni più strepitose dell'arte toscana, il Trecento di Simone Martini e Lorenzetti, il Quattrocento di Piero della Francesca, Paolo Uccello, Gentile da Fabriano, Donatello, Luca della Robbia e altri ancora. Collocando l'opera di Ga-

vazzi a pieno titolo nella tradizione della grande scultura dipinta, quella che conobbe in quei secoli il suo fulgore. Attenzione però, l'arte di Gavazzi è pienamente contemporanea, la storia, come per gli artisti veri, non è citazione, ma vive quale vocabolario necessario alla propria poetica. Fatta di madri e bambini, legata alla memoria di un'infanzia girovaga ma felice col padre carbonaio. Tenerezza può essere l'altro vocabolo per siglare la sua poetica. Ma nella plasticità come non pensare alle forme di Arturo Martini? E in quella rivisitazione particola-



Opere

Alcune delle opere di Giuseppe Gavazzi in mostra alla Casa Giusti di Monsummano Terme. Sopra: «Dicembre»; nella pagina accanto, da sinistra: «Cavallo bianco», «Maternità», «Risveglio»

rissima del monumento equestre, vera negazione di ogni retorica militaristica (basti la tenera bimba col suo abito giallo, a cavalcioni, guancia a guancia, di un dolcissimo baio) ai cavalli di un altro pistoiese, Marino Marini? Riflette infatti Gavazzi: «L'arte è una catena: nessuno inventa niente anche se sembra che tutti inventino qualcosa. L'arte è una catena che si sviluppa da artista ad artista... E io ho assorbito l'insegnamento da molti degli anelli che mi precedono».

Valeria Ronzani